

Documento per la discussione (1)

La "crescita verde" non è mai accaduta: il contrasto alla crisi climatica richiede un approccio basato sui "beni pubblici" in materia di politica energetica e climatica

Dobbiamo abbracciare e intensificare la lotta per rivendicare l'energia estendendo la proprietà sociale e il controllo democratico.

COP24: Katowice, Polonia, dicembre 2018

Riepilogo: Dopo oltre un decennio di discorsi e assicurazioni da parte delle élite globali, l'approccio della "crescita verde" alla protezione del clima non ha assolutamente compiuto progressi significativi nell'affrontare la crisi climatica. Mentre l'energia rinnovabile è cresciuta, il consumo complessivo di energia ha continuato a salire ancora più velocemente; di conseguenza, l'uso di combustibili fossili continua ad espandersi, le emissioni continuano a salire e quasi tutti i principali paesi sono fuori strada nel rispettare i propri impegni assunti a Parigi.

È tempo per noi di affrontare collettivamente questa cruda realtà e formulare una serie di politiche radicali, indipendenti e internazionaliste e proposte basate su un approccio di "beni pubblici".

Il punto di partenza dell'approccio "beni pubblici" è questo: in un modo o nell'altro, l'aumento delle emissioni fa male a tutti e la riduzione delle emissioni porta benefici a tutti. Le considerazioni sui profitti devono essere escluse dall'equazione. Le riduzioni delle emissioni devono quindi essere considerate una necessità assoluta e un diritto umano collettivo. E poiché la maggior parte delle emissioni proviene dal modo in cui generiamo e utilizziamo l'energia, i sistemi energetici devono essere radicalmente rimodellati da politiche basate sui bisogni e sul ruolo del pubblico.

In questo momento, tutti sono lasciati indietro

L'attacco delle condizioni meteorologiche estreme e la valutazione scientifica sempre più cruda non lasciano dubbi sul fatto che affrontiamo un'emergenza ecologica e di civiltà. Nell'anno trascorso dalla COP23 a Bonn, in Germania, un flusso costante di notizie e rapporti hanno confermato che i governi non sono sulla buona strada per rispettare i loro impegni sul clima.

L'approccio per la protezione del clima incentrato sul mercato ha fallito in modo spettacolare. Usando le politiche "del bastone e delle carote" rivolte al settore privato, i governi hanno anticipato a aumentato nuovi investimenti nella "crescita verde" che avrebbero dovuto creare milioni di buoni posti di lavoro. Questo non è successo. Ora è assolutamente chiaro che la politica climatica deve spostarsi in una direzione radicalmente diversa e i sindacati possono contribuire a garantire che tale cambiamento avvenga il più presto possibile.

Un numero crescente di sindacati sta già chiedendo un deciso allontanamento dalle politiche che spingono alle privatizzazioni - compresi i predatori "partenariati pubblico-privato" (P3) - che sono progettate per soddisfare gli investitori privati, che prendono troppo e restituiscono poco.

I sindacati si stanno sempre più mobilitando dietro l'idea di un approccio alla protezione del clima basato sui bisogni, sui "beni pubblici", sull'estensione della proprietà pubblica e sul controllo democratico. Un simile approccio ci darà una reale possibilità di raggiungere gli obiettivi di Parigi e di far progredire la lotta per la democrazia politica ed economica, l'uguaglianza e il lavoro dignitoso. Questo è l'unico modo per ottenere una transizione giusta per tutti.

I sindacati a Katowice hanno l'opportunità di inviare numerosi messaggi chiari:

- Il mondo non "si sta allontanando dai combustibili fossili" – tutt'altro.
- Le emissioni non raggiungeranno il picco nel 2020, come sarebbe necessario. Si prevede che aumentino fino al 2030 e forse oltre.
- I livelli di investimento sono troppo bassi per guidare la transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio. Questo non cambierà finché il raggiungimento di "rendimenti soddisfacenti" continuerà ad essere la considerazione primaria.
- Non esiste un effettivo "prezzo sul carbonio" e non ce ne sarà uno nel breve periodo.
- L'approccio alla protezione del clima incentrato sul mercato ha fallito in modo spettacolare.
- È necessario uno spostamento immediato verso un approccio basato sui "beni pubblici". Le privatizzazioni devono essere fermate e ciò che è stato privatizzato deve essere recuperato.
- I sistemi energetici devono essere ristrutturati e riconfigurati in modo da soddisfare esigenze sociali ed ecologiche. La pianificazione deve sostituire il "caos forzato" del mercato.
- Un clima stabile è un diritto umano. Gli approcci che ci impediscono di raggiungere la stabilità del clima, in presenza di politiche e metodi alternativi possono che possono generare risultati migliori sono quindi le violazioni dei diritti umani.

Le ultime dalla scienza e il bisogno di "cambiamenti senza precedenti"

La distanza tra ciò che la scienza dice sarebbe necessario fare e ciò che sta effettivamente accadendo in termini di energia e di tendenza delle emissioni diventa più ampio ogni giorno che passa. Ciò è stato reso chiaro dal recente rapporto speciale IPCC sul riscaldamento globale di 1,5 ° C. Secondo gli autori del rapporto, rispettare l'impegno dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento a 1,5 gradi "richiederebbe cambiamenti rapidi, di vasta portata e senza precedenti in tutti gli aspetti della società", comprese "la transizione in agricoltura, nell'energia, nell'industria, negli edifici, nei trasporti e nelle città (2)". Il rapporto rafforza la convinzione dei sindacati sulla necessità di importanti cambiamenti. Il segretario generale della ITUC Sharan Burrow l'ha recentemente dichiarato: "Comprendiamo che la trasformazione settoriale ed economica che ci sta di fronte [è] la più rapida e profonda che abbiamo affrontato in qualsiasi momento della nostra storia e con un orizzonte temporale più veloce." (3).

Molti hanno descritto la relazione speciale dell'IPCC come "sveglia" ai governi. Ma i governi non possono pretendere di aver bisogno di un altro avvertimento da parte della comunità scientifica. Alla fine del 2007 - 11 anni fa - gli scienziati dell'IPCC avevano avvertito sulla necessità di una riduzione immediata dei gas serra per evitare il disastro climatico globale. Allora il presidente dell'IPCC Dr. Rajendra Pachauri era stato chiaro: "Se non c'è azione prima del 2012, è troppo tardi Quello che faremo nei prossimi due o tre anni determinerà il nostro futuro. Questo è il momento decisivo" (4). Ma il momento decisivo è passato, come altri da quel momento. Nel 2014 l'IPCC ha affermato che, in base alle tendenze attuali, le temperature medie globali potrebbero aumentare tra 3,7 e 4,8 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali entro il 2100. (5).

Parigi

All'inizio del 2016, Achim Steiner, allora direttore esecutivo del Programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), ha dichiarato che l'accordo di Parigi significava "il trionfo della scienza sulla politica" **(6)**, ma l'economia guidata dai profitti della generazione e dell'uso dell'energia continua a vincere sulla scienza ad ogni turno. Oggi, l'uso di tutte le forme di energia è in aumento: gas, carbone, petrolio, nucleare e fonti rinnovabili (eolica, solare, bioenergia e energia idroelettrica). Ciò è dovuto al fatto che la domanda globale di energia continua a crescere intorno al 2% all'anno e, in particolare, per l'elettricità a più del 3% all'anno **(7)**.

L'IPCC ha affermato che limitare il riscaldamento a 1,5 gradi è tecnicamente possibile. Considerato il rischio connesso al superamento di tale obiettivo, la politica climatica dovrebbe essere in linea con quanto richiesto dall'IPCC. Ciò comporterà immediatamente un'inversione della privatizzazione e della commercializzazione, avanzate durante il periodo neoliberale, e il recupero dei settori economici chiave alla proprietà pubblica e al controllo democratico. Il controllo pubblico sull'energia è essenziale per decarbonizzare l'approvvigionamento elettrico e allo stesso tempo ridurre la domanda attraverso l'efficienza e la conservazione. Il raggiungimento di questi obiettivi richiederà una pianificazione basata sulle esigenze e un solido impegno da parte dei governi a cessare immediatamente il tentativo di garantire profitti agli investitori privati. I Governi devono indirizzare la loro attenzione alla ricostruzione della capacità delle istituzioni pubbliche a tutti i livelli di mobilitare persone e risorse al fine di realizzare i "cambiamenti senza precedenti" ritenuti necessari dall'IPCC.

Naturalmente, sarà molto difficile realizzare questi cambiamenti. L'esperienza degli ultimi 20 anni però ci dice che, come movimento, non abbiamo altra scelta se non quella di lavorare a fianco di tutti coloro che condividono la convinzione che le prerogative del profitto privato non possono essere autorizzate a determinare il nostro futuro collettivo.

La Giusta Transizione ha bisogno di una transizione

Un approccio di tipo "beni pubblici" è essenziale anche per ottenere una transizione giusta per i lavoratori. Dopo la sua inclusione nella Prefazione all'Accordo di Parigi, i sindacati hanno fatto della Just Transition una priorità, esortando i governi a includere il principio in tutte le misure prese in merito all'attuazione dei rispettivi contributi nazionali determinati (NDC) presentati all'UNFCCC. Anche i datori di lavoro sono stati incoraggiati ad adottare la Giusta Transizione come principio guida. Nei tre anni trascorsi da Parigi, ci sono stati alcuni successi notevoli, come il caso della Just Transition Task Force del Canada **(8)**, così come sviluppi promettenti in Australia **(9)** nel Regno Unito, in particolare in Scozia **(10)** e Spagna **(11)**. La Giusta Transizione ha informato anche la legislazione proposta negli Stati Uniti a livello statale **(12)** e federale **(13)**.

Lo slancio politico attorno alla Giusta Transizione è incoraggiante. Questo però non può nascondere il fatto che la transizione effettiva verso un'economia a basse emissioni di carbonio non è sulla buona strada. La relazione speciale dell'IPCC ha concluso che, per rimanere entro 1,5 gradi, la CO₂ prodotta dall'uomo dovrà diminuire di circa il 45 per cento rispetto ai livelli del 2010 entro il 2030, raggiungendo le emissioni "zero netto" intorno al 2050. Per avere qualche possibilità di raggiungere l'obiettivo al 2030, le emissioni dovrebbero raggiungere il picco subito dopo il 2020. Attualmente, non c'è la minima prospettiva che ciò accada, in assenza di una grave crisi o depressione economica. Le emissioni stanno aumentando, non raggiungendo il picco, e certamente non diminuiranno **(14)**. A livello globale, le emissioni di combustibili fossili sono aumentate del 60% tra il 1990 e il 2014 **(15)**. Le emissioni di CO₂ da tutte le fonti si sono stabilizzate dal 2014 al 2016, ma sono aumentate nuovamente del 2% nel 2017 e quasi certamente aumenteranno ulteriormente quest'anno **(16)**.

Le energie rinnovabili stanno crescendo, ma non c'è una "rivoluzione energetica"

A livello globale, l'energia rinnovabile è cresciuta in modo impressionante negli ultimi anni. Nel 2016 sono stati installati globalmente 161 GW di nuove capacità di produzione di energia rinnovabile (17). La crescita delle energie rinnovabili però non ha fermato l'aumento dell'uso di combustibili fossili (18). La domanda di energia globale è attualmente in aumento del 2% circa all'anno, i combustibili fossili e le energie rinnovabili crescono una accanto all'altra e si prevede che la domanda di energia aumenterà tra il 28% e il 30% entro il 2040 (19). Eolico e solare hanno stabilito un punto d'appoggio significativo nel settore elettrico, fornendo poco più del 5% della produzione totale di elettricità alla fine del 2016 (20). In altri settori economici invece - industria, trasporti, cibo e agricoltura - oltre che nel riscaldamento e raffreddamento degli edifici, il ruolo delle moderne energie rinnovabili è minuscolo.

Esaminando le tendenze nella produzione di elettricità, Spencer Dale, capo economista del gruppo BP, ha recentemente dichiarato: "nonostante la straordinaria crescita delle rinnovabili negli ultimi anni, e gli enormi sforzi politici per incoraggiare il passaggio dal carbone a carburanti più puliti e a più basso contenuto di carbonio, non c'è stato quasi alcun miglioramento nel mix di combustibili nel settore energetico negli ultimi 20 anni ... Non avevo idea che fossero stati fatti così pochi progressi fino a quando non ho esaminato questi dati" (21).

Il mondo non "si sta allontanando dai combustibili fossili", come molti hanno sostenuto e molti altri credono. È vero il contrario. Coloro che cercano di rassicurarsi sul fatto che la transizione verso un futuro sostenibile e a basse emissioni di carbonio è "inevitabile" o addirittura "ben avviata" devono affrontare questa realtà. Le attuali tendenze in materia di energia e di emissioni non sono semplicemente compatibili con gli obiettivi di Parigi, nemmeno vicini. Al contrario, le tendenze attuali ci portano verso maggiore distruzione climatica, maggiore inquinamento e più lotte per la terra e l'acqua, per le libertà democratiche e i diritti umani.

Perché chiedere "maggiore volontà politica" e "più ambizione" non basta

Subito dopo la COP21 di Parigi, la Confederazione internazionale dei sindacati (CIS) ha giustamente notato come i "Contributi a livello nazionale" (NDC) presentati dai governi, che nel complesso erano un buon primo passo, dovevano essere più ambiziosi. Anche se pienamente attuati, gli NDC porterebbero ad un continuo aumento delle emissioni fino al 2030 e probabilmente produrranno un aumento della temperatura media globale di 3 gradi Celsius o più entro il 2100 (22). Nei tre anni successivi ai negoziati di Parigi, vi sono chiari segni che i principali paesi industrializzati non riescono a soddisfare nemmeno quegli impegni inadeguati (23).

Alla COP24, molte voci chiederanno ancora una volta che i governi mostrino "più ambizione" al fine di rendere i loro NDC coerenti con le azioni proposte dall'IPCC. I sindacati sono solidali con quelli che fanno tali richieste, ma dobbiamo riconoscere che chiedere ai governi di accrescere le ambizioni non è sufficiente. Quello a cui stiamo assistendo non è un problema di "volontà politica". I governi di 195 paesi hanno già accettato la necessità di un'azione decisiva al fine di limitare il riscaldamento globale medio a "ben al di sotto dei 2 gradi Celsius" (rispetto ai livelli preindustriali) e per cercare di limitare tale riscaldamento a soli 1,5 gradi Celsius (24). Quello a cui stiamo assistendo è invece il crescente divario tra ambizione e azione, e l'incapacità dei governi di mantenere i propri impegni già deboli. Questo perché si rifiutano di considerare le soluzioni che tengano fuori dall'equazione i profitti.

"Crescita verde" - Cosa è andato storto?

Il divario tra ambizione e azione indica un enorme fallimento della politica. Nel 2006 Nicholas Stern, uno dei padri fondatori dell'idea di "crescita verde" ed ex capo economista della Banca Mondiale, ha pubblicato un report storico intitolato *The Economics of Climate Change* (noto come "The Stern Review"). Secondo Stern, "La scienza ci dice che le emissioni di GHG (i gas serra) sono un'esternalità; in altre parole, le nostre emissioni influenzano la vita degli altri. Quando le persone non pagano le conseguenze delle loro azioni, abbiamo un fallimento del mercato. Questo è il più grande fallimento del mercato che il mondo abbia mai visto (25).

La "Stern Review" proponeva la necessità di adottare un prezzo globale sul carbonio, in conformità con il principio "chi inquina paga". Il prezzo del carbonio avrebbe dovuto essere aumentato nel tempo, guidando costantemente la transizione verso fonti di energia rinnovabile e la proliferazione di "soluzioni a basse emissioni di carbonio". Il ruolo dei governi era quello di "inviare segnali" ai mercati (cioè, agli sviluppatori, alle società private e agli investitori) per assicurarli sul fatto che i governi sono impegnati ad affrontare i cambiamenti climatici e sosterranno tale impegno con "un sostegno politico a lungo termine" (che normalmente significa incentivi e sussidi). Come espresso da un gruppo politico liberale "La nostra agenda politica deve alla fine essere efficace nel mobilitare investimenti in energia pulita da parte dei proprietari delle imprese private. Non c'è altro modo" (26).

E' stata una grande scommessa, che non ha pagato. Innanzitutto, lo sforzo di introdurre un prezzo globale sul carbonio è stato un disastro. Nel 2017, la Banca Mondiale ha riferito che solo il 15% dei GHG (gas serra) globali era soggetto a un prezzo (27). Inoltre nei tre quarti dei casi in cui esisteva un prezzo sul carbonio, non era più di \$ 10 per tonnellata (28) - decisamente troppo basso per avere un impatto significativo sulle decisioni di investimento. In effetti, i tentativi di stabilire un prezzo significativo sono stati ostacolati dalle stesse società che lo avevano sostenuto in primis. Le possibilità che un prezzo globale effettivo sul carbonio emerga nel prossimo decennio sono oggi praticamente inesistenti (29).

In secondo luogo, nonostante le numerose promesse e gli impegni assunti dai rappresentanti della classe di investitori, il settore privato non solo non è riuscito a promuovere la transizione ma ha mantenuto l'intero processo della transizione energetica vincolato alle proprie richieste di profitti garantiti (30). Secondo l'Agenzia Internazionale per l'energia, "Globalmente, gli investimenti nell'energia pulita non sono ancora coerenti con la transizione verso un sistema energetico a basse emissioni di carbonio previsto dall'accordo sul clima di Parigi" (31). Questo non cambierà. Il deficit annuo degli investimenti è già stimato in \$ 600 miliardi all'anno. Secondo la Climate Policy Initiative "Il divario cumulativo tra finanziamenti necessari e finanziamenti erogati sta crescendo, mettendo a rischio gli obiettivi di temperatura concordati a livello globale e aumentando la probabilità di costosi impatti climatici" (32). La ragione della mancanza di investimenti è ovvia: semplicemente le "soluzioni a basse emissioni di carbonio" quali le energie pulite non garantiscono profitti sufficienti ad attirare i livelli di capitale necessari.

L'illusione persiste

Questi fatti di base non hanno fatto nulla per scoraggiare gli entusiasti della crescita verde. Secondo *Unlocking the inclusive growth story of 21 century*, il rapporto del 2018 della Commissione globale per l'economia e il clima guidata da Stern, "Le prove oggi mostrano che l'azione per il clima è ancora più attraente di quanto immaginassimo (nel 2006, quando la Stern Review era stato pubblicato). Questa straordinaria nuova opportunità di crescita si nasconde ora in bella vista" (33). Il rapporto riconosce che i prezzi del carbonio sono ancora troppo bassi per avere un impatto significativo "e che è necessario un prezzo del carbonio di 40-80 dollari USA per tonnellata entro il 2020, per passare a 50-100 dollari USA entro il 2030. La relazione rileva inoltre che "la maggiore opportunità e sfida consiste nel mobilitare i grandi pool di capitali privati, in particolare quelli

detenuti da investitori istituzionali". Nonostante questa sfida, il rapporto afferma: "Il treno sta velocemente lasciando la stazione. I leader stanno già cogliendo le eccitanti opportunità economiche e di mercato del nuovo approccio alla crescita Abbiamo un'opportunità per più di US \$ 26 trilioni e per un pianeta più sostenibile, se tutti saliamo a bordo. Il tempo per farlo è ora. "

L'errore fondamentale di Stern è che ha assunto che la classe di investitori afferrerà immediatamente l'offerta impegnando le proprie risorse verso la creazione di un "percorso di sviluppo e crescita molto attraente di per sé: più pulito, più silenzioso, più efficiente, meno congestionato, meno inquinato, più bio-diversificato e così via. Inoltre, fondamentale, comporta molto meno rischi climatici ... sembra una strategia molto valida e attraente" (34). L'idea che il denaro dovrebbe essere investito per il bene pubblico e per ridurre il rischio climatico - semplicemente non fa parte del mentalità. Gli investitori privati cercano rendimenti. Con la prospettiva di ottenere rendimenti compromessi dal rischio, alti costi di finanziamento e dipendenti da un prezzo del carbonio (ancora da appesantire) e sussidi governativi, l'investimento di cui il mondo ha bisogno non si materializzerà. Se il salvataggio del pianeta non garantirà un "valore per gli azionisti", gli investimenti andranno altrove.

Privatizzazioni: gli impatti climatici del furto legalizzato di risorse pubbliche

Nel frattempo, la maggior parte degli investimenti che si è finora materializzata è stata guidata da fondi pubblici. Poiché i mercati competitivi non hanno prodotto i rendimenti richiesti dagli investitori, i governi hanno scelto di garantire gli utili degli investitori attraverso sussidi ("mitigazione del rischio") e finanziamenti favorevoli ("prestiti agevolati"). Questo è più evidente nel settore delle energie rinnovabili. Lo sviluppo dell'energia eolica e solare oggi si basa quasi completamente su garanzie e incentivi governativi, sotto forma di "accordi di acquisto di energia" (PPA), accesso privilegiato alle reti, ecc., piuttosto che sulle entrate derivanti dai prezzi basati sul mercato. Questo significa che il denaro pubblico è stato utilizzato per rendere redditizio ciò che altrimenti non lo sarebbe stato. Come osserva senza mezzi termini l'Agenzia internazionale per l'energia, "Gli investimenti a basse emissioni di carbonio basati sul mercato e non sovvenzionati sono stati trascurabili." (36).

Il fallimento della politica di "crescita verde" è l'ultimo capitolo della decennale storia della ristrutturazione neoliberista: un processo che ha sistematicamente mirato in modo feroce al settore pubblico e ai servizi pubblici, raccogliendo un enorme vantaggio per gli interessi privati e arricchendo l'"Uno per cento". La politica climatica non è stata diversa. Sebbene confezionato come "verde", "amico del lavoro" e "inclusivo", è stato progettato dalle stesse élite aziendali, finanziarie e aziendali che controllano le principali istituzioni come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Nel nome della "crescita verde", i beni pubblici sono stati incanalati verso società private, che sono state poi sovvenzionate con ulteriori spese pubbliche al fine di garantire "rendimenti soddisfacenti".

L'FMI e la Banca mondiale continuano a mostrare un impegno costante per la privatizzazione a livello di economia, "partenariati pubblico-privato", finanziamento e commercializzazione. Il pensiero della "crescita verde" collega esplicitamente le riduzioni delle emissioni alla necessità di maggiori privatizzazioni e liberalizzazioni (37). I sistemi energetici pubblici rimangono un obiettivo primario, e molti sono già stati demoliti e svenduti, spesso in nome di efficienza, flessibilità, modernizzazione e "Decarbonizzazione". Come per i programmi di aggiustamento strutturale degli anni '80 e '90, i prestiti per lo sviluppo sono stati subordinati a "riforme del mercato" che promuovono la mercificazione dell'energia. In tal modo, minano la fornitura di energia come servizio pubblico e quale bisogno umano fondamentale.

Attenersi alla politica sul clima neoliberista è un attacco ai diritti umani

Le politiche neoliberiste, che equivalgono al saccheggio legalizzato della ricchezza pubblica, hanno creato un mondo più iniquo e politicamente instabile. Queste politiche hanno anche indebolito i diritti fondamentali, come dettagliato in una recente relazione del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani (38). Le politiche anti-pubbliche hanno portato ampie sezioni della classe lavoratrice a perdere l'accesso a un'adeguata salute, istruzione, trasporti e altri servizi. Nel 2017, l'82% della ricchezza creata a livello mondiale è stata assegnata all'1% più ricco della popolazione mondiale (39).

La politica climatica neoliberista è anche un attacco ai diritti umani. L'IPCC afferma che limitare il riscaldamento a 1,5 gradi è tecnicamente possibile. Ma le attuali politiche stanno ostacolando la transizione energetica, perché la diffusione delle energie rinnovabili e altre soluzioni climatiche dipendono dalla loro capacità di generare profitti per gli interessi privati. Questo approccio ha reso impossibile raggiungere gli obiettivi climatici e quindi minaccia i diritti umani rendendo il clima sempre più instabile, con gli impatti più gravi avvertiti dalle popolazioni vulnerabili nel sud del mondo.

Un approccio beni pubblici - e la necessità di estendere la proprietà pubblica

In un modo o nell'altro, l'aumento delle emissioni fa male a tutti, e la riduzione delle emissioni porta benefici a tutti. Poiché la maggior parte delle emissioni proviene dal modo in cui generiamo e utilizziamo l'energia, la generazione e l'uso di energia devono essere radicalmente rimodellati da politiche a favore del pubblico. Questo spostamento verso un approccio di "beni pubblici" può liberare la politica climatica ed energetica dalle catene dell'attuale dogma neoliberale incentrato sugli investitori, secondo cui "il settore privato deve condurre".

Il perseguimento della democrazia energetica e l'adozione di un approccio ai beni pubblici comporterà un'estensione della proprietà pubblica e del controllo sociale in tutti i settori economici chiave. Ciò può consentire la ristrutturazione e la riconfigurazione dei sistemi energetici in grado di soddisfare le esigenze sociali ed ecologiche. Fintanto che i grandi interessi energetici rimangono nelle mani dei privati, o funzionano come imprese commerciali a scopo di lucro, anche quando sono entità formalmente "pubbliche", il sistema energetico continuerà a ruotare attorno all'aumento dell'uso di energia e alla massimizzazione dei profitti, piuttosto che proteggere le persone e il pianeta.

COP24, Katowice: possiamo iniziare da qui

Dovrebbe essere chiaro che, mentre continuiamo a lottare per la giusta transizione, dobbiamo farlo ben sapendo che l'approccio dominante alla protezione del clima, basato sul profitto, non può fornire una transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio coerente con gli obiettivi di Parigi, sia quella transizione "giusta" o ingiusta. Nessun lavoratore, nessuna comunità, nessuna regione dovrebbe essere lasciata indietro, ma al momento non ci siamo nemmeno muovendo nella giusta direzione, quindi tutti sono "lasciati indietro". E per ogni lavoratore il cui lavoro e la qualità della vita sono minacciati dalla politica climatica, centinaia se non migliaia di altri sentiranno gli effetti negativi dell'estrattivismo e gli impatti dei cambiamenti climatici sulle loro vite e sui propri mezzi di sostentamento. Questo non è uno scenario accettato dai sindacati. Solo un approccio coordinato di beni pubblici ci può consentire di sfuggire alle contraddizioni dei sistemi energetici mercificati che mettono in crisi alcuni lavoratori contro altri. Il tempo sta per scadere e il fallimento non dovrebbe essere considerato un'opzione.

- Le riduzioni delle emissioni e l'adattamento climatico avvantaggiano tutti.
- I governi devono poter investire nel futuro delle loro persone, in un quadro di cooperazione e condivisione internazionale.

- I ritorni sugli investimenti dovrebbero essere misurati in termini di migliore salute, acqua più pulita, maggiore mobilità pubblica e servizi pubblici di qualità in grado di affrontare l'instabilità climatica.
- Tutti dovrebbero avere accesso all'elettricità affidabile, economica e "rispettosa del clima".
- Le politiche sono progettate per prevenire lo sviluppo di un approccio basato sui bisogni pubblici e tentare di imporre legalmente le privatizzazioni e le liberalizzazioni devono essere immediatamente annullate.

1) Questo documento è stato scritto per l a TUED da Sean Sweeney e John Treat. Questo documento rappresenta le opinioni dei suoi autori. Le opinioni espresse qui possono o non possono essere coerenti con le politiche e le posizioni dei sindacati partecipanti alla TUED. Il documento è offerto per discussione e dibattito

2) http://www.ipcc.ch/news_and_events/pr_181008_P48_spm.shtml

3) ILO, “Global Forum on Just Transition,” Streamed live on December 5, 2017, <https://youtu.be/6zDp4RbRrpY?t=2267>.

4) <http://www.nytimes.com/2007/11/18/science/earth/18climatenew.html>

5) IPCC, “Summary for Policymakers,” *Working Group III (WG3) contribution to the Fifth Assessment Report (AR5)*, <http://www.ipcc.ch/report/ar5/wg3/>.

6) <https://www.youtube.com/watch?v=NcwXZTDa0SM>

7) BP. (n.d.). “Electricity: World electricity generation grew by 2.8% in 2017, close to its 10-year average”. Retrieved from <https://www.bp.com/en/global/corporate/energy-economics/statistical-review-of-world-energy/electricity.html>

8) <https://www.canada.ca/en/environment-climate-change/services/climate-change/task-force-just-transition.html>

9) Power for the People: Union cooperative electricity retailer formed, Aug 30, 2018, <http://apheda.org.au/cooperative-power-australia-formed/>; see also: See also: <http://statements.qld.gov.au/Statement/2018/8/30/cleanco-to-make-power-bills-cheaper>

10) STUC, <https://scottishtuc.blog/2018/06/04/the-offshore-horizon-unions-and-the-future-of-oil-and-gas/>

11) <https://news.gov.scot/news/leading-the-way-to-a-low-carbon-future>

12) <https://yeson1631.org/>

13) <https://www.merkley.senate.gov/100by50>; <https://gabbard.house.gov/OffAct>

14) <https://www.euractiv.com/section/climate-environment/news/bad-news-and-despair-global-carbon-emissions-to-hit-new-record-in-2018-ia-says/>

15) Global Carbon Project. (2015, December 7). Global Carbon Budget 2015. Retrieved from http://www.globalcarbonproject.org/carbonbudget/archive/2015/GCP_budget_2015_v1.02.pdf. Since the year 2000, power sector emissions worldwide alone have increased by more than 45%. See, IEA/IRENA. (2017, March). Perspectives for the Energy Transition: Investment Needs for a Low-Carbon Energy System. Retrieved from <http://www.irena.org/menu/index.aspx?mnu=Subcat&PriMenuID=36&CatID=141&SubcatID=3828>

16) Carbon Brief. (2017, November 13). “Analysis: Global CO2 Emissions Set to Rise in 2017 after Three-Year ‘Plateau,’” <https://www.carbonbrief.org/analysis-global-co2-emissions-set-to-rise-2-percent-in-2017-following-three-year-plateau>. See also: PBL Netherlands Environmental Assessment Agency. (2017, September 28). Trends in global CO2 and total greenhouse gas emissions: Summary of the 2017 report. Retrieved from <http://www.pbl.nl/en/publications/trends->

[in-global-co2-and-total-greenhouse-gas-emissions](#); IPCC. (2015). IPCC Fifth Assessment Synthesis Report.

Retrieved from https://www.ipcc.ch/pdf/assessment-report/ar5/syr/SYR_AR5_FINAL_full.pdf; Global Carbon Project. (2017, November 13). Global Carbon Budget 2017. Retrieved from <http://www.globalcarbonproject.org/carbonbudget/17/presentation.htm>

17) IRENA, Renewable Energy Capacity Statistics 2017, <http://www.irena.org/newsroom/pressreleases/2017/Mar/2016-a-Record-Year-for-Renewables-Latest-IRENA-Data-Reveals>

18) Jackson, R. B. et al. (2017, November 13). Warning Signs for Stabilizing Global CO2 Emissions. Retrieved from <http://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/aa9662>.

19) IEA. (2017, November 16). World Energy Outlook 2017. Retrieved from http://www.iea.org/bookshop/750-World_Energy_Outlook_2017; EIA. (2017). International Energy Outlook 2017. Retrieved from <https://www.eia.gov/outlooks/ieo/>

20) IEA. (2017, May 16). Tracking Clean Energy Progress (TCEP) 2017. Retrieved from <https://www.iea.org/publications/freepublications/publication/tracking-clean-energy-progress-2017.html>; The TCEP examines the progress of a variety of clean energy technologies towards interim 2°C scenario targets in 2025. IEA. (2017). Energy Technology Perspectives 2017. Retrieved from <https://www.iea.org/etp2017/>

21) BP. (2017). “Analysis: Spencer Dale, group chief economist”. Retrieved from <https://www.bp.com/en/global/corporate/energy-economics/statistical-review-of-world-energy/chief-economist-analysis.html#analysis-carbon-emissions>

22) UNEP, The Emissions Gap Report 2017, <http://wedocs.unep.org/handle/20.500.11822/22070>

23) David Victor, et al, “Prove Paris was more than paper promises,” *Nature*, 548, 25–27 (03 August 2017), <https://www.nature.com/news/prove-paris-was-more-than-paper-promises-1.22378>.

24) UNFCCC, Paris Agreement, Article 4.

25) Stern Review: The Economics of Climate Change, Summary of Conclusions, “Climate Change Ethics and the Economics of the Global Deal.”

26) Center for American Progress, September 2014 Green Growth: A U.S. Program for Controlling Climate Change and Expanding Job Opportunities, Sept 2014 (Robert Pollin, Heidi Garrett-Peltier, James Heintz, and Bracken Hendricks).

27) The most recent World Bank data released in May 2017 estimates that the percentage of emissions covered by a price had reached 15%. 75% of these emissions were priced at under \$10 per ton. World Bank Group. (2017). Carbon Pricing Watch. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/26565>

28) World Bank, *State and Trends of Carbon Pricing*, 2017, <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/26565>

29) The High-Level Commission on Carbon Prices, a project of the World Bank, reported in May 2017 that in order to be consistent with the “well below 2 degrees Celsius” target, the global carbon price needed to reach “\$40–\$80 per ton of CO2 by 2020 and \$50–100 per ton by 2030.” Carbon

- Pricing Leadership Coalition. (2017, May 29). "Leading Economists: A Strong Carbon Price Needed to Drive Large-Scale Climate Action". Retrieved from <https://www.carbonpricingleadership.org/news/2017/5/25/leading-economists-a-strong-carbon-price-needed-to-drive-large-scale-climate-action>. See also, Carbon Pricing Leadership Coalition. (2017, May 29). Report of the High-Level Commission on Carbon Prices. Retrieved from <https://www.carbonpricingleadership.org/report-of-the-highlevel-commission-on-carbon-prices/>
- 30) IEA. (2014, June 3). "World Needs \$48 Trillion in Investment to Meet Its Energy Needs to 2035". Retrieved from <https://www.iea.org/newsroom/news/2014/june/world-needs-48-trillion-in-investment-to-meet-its-energy-needs-to-2035.html>
- 31) IEA. (2016). "World Energy Investment 2016". Retrieved from <https://www.iea.org/newsroom/news/2016/september/world-energy-investment-2016.html>
- 32) Climate Policy Initiative. (2014, November). Global Landscape of Climate Finance 2014. Retrieved from <https://climatepolicyinitiative.org/publication/global-landscape-of-climate-finance-2014/>; <http://newlaborforum.cuny.edu/2016/08/12/corporations-call-for-net-zero-emissions/>
- 33) New Climate Economy, 2018, Unlocking the Inclusive Growth Story of the 21st Century: Accelerating Climate Action in Urgent Times p. 23
- 34) Nicolas Stern, 2015, Economic development, climate and values: making policy <http://rspb.royalsocietypublishing.org/content/282/1812/20150820#xref-fn-2-1>
- 35) Sweeney, Sean and Treat, John. (2017, November). TUED Working Paper #10. Preparing a Public Pathway: Confronting the Investment Crisis in Renewable Energy. Retrieved from <http://unionsforenergydemocracy.org/wp-content/uploads/2017/10/TUED-Working-Paper-10.pdf>
- 36) IEA 2016 Repowering markets <http://www.iea.org/publications/freepublications/publication/repowering-markets-market-design-and-regulation-during-the-transition-to-low-carbon-power-systems.html>
- 37) European Commission, Questions and Answers: Energy Policy, MEMO/07/362, Brussels, 19 September 2007; http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-07-362_en.htm.
- 38) <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23740&LangID=E>
- 39) Oxfam, "Reward work, not wealth," <https://www.oxfam.org/en/research/reward-work-not-wealth>

TUED is a global
community of
unions in
partnership with:



**CUNY SCHOOL
OF LABOR AND
URBAN STUDIES**
THE MURPHY INSTITUTE

**ROSA
LUXEMBURG
STIFTUNG**
NEW YORK OFFICE